VI
1 Cor 12, 1– 31
TANTI CARISMI MA UN SOLO SPIRITO

[1] Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza.
[2] Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento.
[3] Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo.
[4] Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;
[5] vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore;
[6] vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.
[7] E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune:
[8] a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza;
[9] a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito;
[10] a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.
[11] Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.
[12] Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.
[13] E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.
[14] Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.
[15] Se il piede dicesse: "Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo.
[16] E se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo.
[17] Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato?
[18] Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto.
[19] Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?
[20] Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.
[21] Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi".
[22] Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie;
[23] e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza,
[24] mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava,
[25] perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre.
[26] Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

[27] Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.
[28] Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.
[29] Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli?
[30] Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?
[31] Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

LECTIO

Il testo di 1Cor 12,1-30 si inserisce nella sezione dei capitoli 12-14 nei quali l'apostolo affronta la questione dei doni o carismi sottolineandone la diversità e al tempo stesso l'unica origine, lo Spirito, ed il medesimo scopo: l'edificazione della chiesa. A questo proposito l'apostolo introdurrà la metafora del corpo, già nota negli ambienti culturali del tempo, per evidenziare questa diversità nell'unità e l'unità nella diversità. Il celebre inno alla carità del capitolo 13 farà seguito al nostro testo, a sottolineare che il carisma più grande, la via migliore di tutte e unificante è l'agape, l'amore, e in questo modo ci offre una chiave di lettura per inquadrare la riflessione sui carismi o doni nella comunità cristiana.

Nel nostro testo possiamo riconoscere due parti ben definite:

1Cor 12,1-11: diversità e unità dei carismi;

1Cor 12, 12-30: la metafora dell'unico corpo e delle varie membra.

Leggendo con attenzione la prima parte (vv. 1-11) non ci sarà difficile evidenziare anzitutto il riferimento all'azione dello Spirito e che apre e chiude la sezione.

Al versetto 1 leggiamo infatti che *"... nessuno può dire 'Gesù è il Signore' se non sotto l'azione dello Spirito*", mentre al v.11, in riferimento ai vari doni si dice che *"... tutte queste cose è il medesimo e unico Spirito che le opera"*.

All'interno di questa inclusione potremo facilmente individuare alcune ripetizioni o elenchi, tipici delle lettere paoline: diversità di carismi ... diversità di ministeri ... diversità di operazioni ... e di contro: uno solo lo Spirito, uno solo il Signore, uno solo Dio.

Poco oltre, ai vv. 8-10 di nuovo un elenco: a uno il linguaggio della sapienza, a un altro il linguaggio della scienza ecc... e, come una sorta di contrappunto, il costante riferimento allo Spirito che opera e agisce.

Nella seconda parte (vv. 12-30) l'apostolo introduce l'efficace metafora del corpo. Non è una novità per l'apostolo, in quanto la metafora era già nota in ambiente pagano e romano, ad esempio nel celebre apologo di Menenio Agrippa, ma è sicuramente una immagine adeguata ad esprimere la stretta relazione e interdipendenza tra la diversità e l'unità delle membra che compongono il corpo stesso. Anche in questo caso l'apostolo ama fare un lungoelenco delle varie membra del corpo per affermare l'utilità e la peculiarità di ciascuna nell'unità del corpo, il quale risulta tale proprio dall'apporto e dalla specificità delle singole membra.

Anche in questa seconda sezione (vv. 12-30) potremmo evidenziare una sorta di inclusione riferita al corpo che è Cristo:

al v. 12: *"... tutte le membra pur essendo molte sono un corpo solo così anche Cristo";*

al v. 27: *"... ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte*".

MEDITATIO

In uno dei suoi commentari al testo il gesuita Silvano Fausti definisce il nostro brano "*un elogio della diversità*" e tiene a sottolineare il termine diversità distinguendolo dal termine differenza. La diversità indica infatti una ricchezza dovuta al dono, alla originalità, alla peculiarità di ciascuno, mentre la differenza starebbe a sottolineare ciò che uno ha in più o in meno rispetto ad un altro. Questa nota ci consente di affrontare da subito il testo considerando la diversità di doni, carismi e ministeri non come un problema, non come una complicazione, bensì come una ricchezza, una risorsa.
La percezione della diversità, in tutte le sue forme e manifestazioni, spesso ingenera paura, sospetto, perché è avvertita come una sorta di competizione, in antagonismo rispetto a quanto noi siamo e abbiamo.

La ricchezza dell'altro ci appare come la sottrazione di qualcosa di nostro.

La diversità, invece, non ci porta via nulla, non è una competizione tra arrivisti, ma è una sorta di sinfonia nella quale il diverso strumento che ciascuno suona crea una dolce armonia.

Le nostre comunità cristiane non sono esenti dal rischio di questo timore, di questa paura della diversità sia ad intra che ad extra. Ma i doni, i carismi di ciascuno, nelle loro diversità sono una ricchezza se non decadono ad esibizione ed ostentazione nella ricerca di ruoli per autoaffermazioni personali.

Papa Francesco, nell'omelia della Pentecoste 2017 metteva in guardia dal rischio di cercare la diversità senza l'unità e diceva: "*Succede quando ci si vuole distinguere, quando si formano schieramenti e partiti, quando ci si irrigidisce su posizioni escludenti, quando ci si chiude nei propri particolarismi, magari ritenendosi i migliori o quelli che hanno sempre ragione. Sono i cosiddetti custodi della verità. Allora si sceglie la parte, non il tutto, l'appartenere a questo o a quello prima che alla Chiesa; si diventa 'tifosi' di parte anziché fratelli e sorelle nello stesso Spirito; cristiani 'di destra o di sinistra' prima che di Gesù; custodi inflessibili del passato o avanguardisti del futuro prima che figli umili e grati della Chiesa"*.

Così, sempre Fausti, definisce il testo di 1Cor 12, contemporaneamente un "*elogio dell'unità*" che trova il suo modello di riferimento niente meno che nell'amore trinitario: l'unità di amore che unisce le tre diverse persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ognuno è un dono unico e irripetibile, anche nella chiesa: l'unità, noi potremmo anche dire la comunione, si fa nella diversità, è la composizione armonica delle diversità, dove la peculiarità che è il dono di ciascuno non è omologata, schiacciata, annullata, ma valorizzata per il bene di tutti.

Per citare ancora Silvano Fausti: "*il dono che ho è il dono che do all'altro; il dono che non ho è il dono che ricevo dall'altro*".

Sempre papa Francesco, nella citata omelia della Pentecoste 2017, affermava che l'unità vera, "*quella secondo Dio - "non è uniformità, ma unità nella differenza*". L'invito è a evitare la tentazione *"... di cercare*

l'unità senza la diversità". [...] "In questo modo, però, l'unità diventa uniformità, obbligo di fare tutto insieme e tutto uguale, di pensare tutti sempre allo stesso modo. Così l'unità finisce per essere omologazione e non c'è più libertà".

Di fondamentale importanza cogliere il criterio di verità della diversità dei doni e carismi ed il primo criterio è riconoscere Gesù, il Signore, secondo l'affermazione iniziale della pericope. "*Nessuno può dire che Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito*". Questo è primo grande criterio di discernimento sulla bontà e autenticità di doni e carismi: che essi conducano ad amare il Signore Gesù e a professare che Gesù è il Signore.

Così pure al fine di non creare equivoci o ambiguità nel riconoscimento e nella valorizzazione di doni e carismi è fondamentale non dimenticarne l'origine: i doni sono tali perché donati e dunque ricevuti; ci rimandano, cioè, costantemente a colui che ne è l'autore e il donatore, ovvero il Signore.

Il termine carisma, da "*charis*", grazia, contiene in sé proprio il significato della gratuità. "*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*". (Mt 10,8).

Il dono cioè non è fine a sé stesso, ma deve costantemente ricondurci da una parte a colui che ce ne ha fatto dono e, dall'altra, a coloro cui è destinato: se è dono è fatto per essere donato agli altri, è fatto per essere dono per qualcun altro. Se lo tengo per me reprimo la logica del dono: non è più dono ma è egoismo.

L'inno alla carità che segue, al capitolo 13, indica la via, la chiave di comprensione della diversità dei doni: *"... se non ho la carità niente mi giova*".

ORATIO

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo; sentiamo il peso delle nostre debolezze, ma siamo tutti riuniti del tuo nome; vieni a noi, assistici, vieni nei nostri cuori; insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire, compi tu stesso quanto da noi richiesto.
Sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni, perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo, hai un nome santo e glorioso; non permettere che sia lesa da noi la giustizia, tu che ami l'ordine e la pace; non ci faccia sviare l'ignoranza; non ci renda parziali l'umana simpatia, non ci influenzino cariche e persone; tienici stretti a te e in nulla ci distogliamo dalla verità; fa' che riuniti nel tuo santo nome, sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme, così da fare tutto in armonia con te, nell'attesa che per il fedele compimento del dovere ci siano dati in futuro i premi eterni.
Amen.

SPUNTI PER LA "RUMINATIO" E LA "COLLATIO"

1. Come considero la diversità e come la affronto, a livello relazionale, culturale, ecclesiale: sospetto? paura? indifferenza? difesa? conflitto?
   Oppure: apprezzamento? Valorizzazione? Interesse? volontà di conoscere e di interagire?

2. Carismi e doni differenti nella comunità ecclesiale: so riconoscerli e apprezzarli come doni ricevuti e valorizzarli come risorsa, in spirito di autentica edificazione dell'unità e della comunione?

3. Ciascuno di noi è un dono e ha dei doni che sono tali se vissuti nella logica del dono per il bene di tutti nella ricerca dell'unità: quando, come, perché capita che i carismi altrui vengano equivocati o diventino causa di possibili divisioni e conflitti?